

LIBRI. SIGNIFICATIVAMENTE, SOLTANTO DA UN SECOLO E MEZZO NEL PAESE DEL SOL LEVANTE IL NOSTRO TERMINE "FILOSOFIA" HA TROVATO UN EQUIVALENTE

www.ecostampa.it

# La lezione "filosofica" del Giappone

Il pensiero e la psicologia nipponici nella efficace sintesi di Leonardo Vittorio Arena

**Franco Volpi**

Cerimonia del tè e sushi, samurai e kamikaze, aikido e buddhismo zen: chi non ne ha mai sentito parlare o non li ha mai provati direttamente? La cultura e i prodotti giapponesi hanno invaso il mondo, e il Giappone si è occidentalizzato più di ogni altro paese orientale. È entrato da tempo nel novero delle grandi potenze economiche e rappresenta l'esempio per eccellenza di una modernizzazione riuscita e avanzata. Eppure, per l'uomo occidentale lo spirito del Giappone rimane un mistero.

Per colmare la distanza che ci separa dalla cultura giapponese ci vogliono ponti e mediazioni, e nel frattempo ne sono sta-

ti gettati diversi. A Bologna, ad esempio, opera da tempo un'associazione, ASIA, che con le sue "Vacances de l'esprit" ha contribuito non poco a far conoscere la saggezza nipponica e i suoi maestri. Eppure ancor oggi molta letteratura giapponese, perfino alcuni romanzi di Mishima, continua a essere

disinvoltamente tradotta dall'inglese.

**CAMBI DI PROSPETTIVA.** Nel suo ultimo libro, *Lo spirito del Giappone. La filosofia del Sol Levante dalle origini ai giorni nostri* (Bur), Leonardo Vittorio Arena ci aiuta a entrare nel pensiero e nella psicologia nipponici. La sua sintesi si affianca alla bella introduzione di Giuseppe Jiso Forzani (*I fiori del vuoto*, Bollati Boringhieri) e all'eccellente traduzione da parte dello studioso vicentino Enrico Fongaro dello *Studio sul Bene* di Nishida Kitaro (Bollati Boringhieri), invitandoci a compiere quel cambio di prospettiva indispensabile per en-

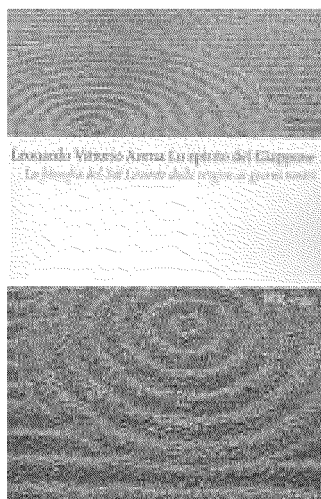
trare nel cuore del Giappone "filosofico", e analogo al salto ermeneutico che un giapponese deve affrontare per capire il senso della parola occidentale "filosofia".

Del resto, è solo da un secolo e mezzo che questo nostro termine ha trovato un equivalente in giapponese: tetsugaku. Il neologismo fu creato nella seconda metà dell'Ottocento quando, dopo oltre due secoli di chiusura durante il periodo Sakoku (1639-1854), prese avvio nell'Impero del Sol Levante un processo di mediazione culturale e di invenzione di nuove parole. Tetsugaku, formato da due ideogrammi, tetsu che significa "chiarezza mentale" e gaku che vuol dire "insegnamento e studio", si impose allora come traduzione di "filosofia". Naturalmente in Giappone si era pensato anche prima, ma basandosi su concetti, categorie e modi di ragionare lontani da quelli occidentali. Una delle peculiarità della tradizione nipponica si è rivelata la sua elasticità e la sua sor-

prendente capacità di assimilare l'estraneo senza perdere ciò che le era proprio.

Che cosa è diventata allora e che cosa insegna la "filosofia" nipponica? Rielaborando in modo originale il pensiero cinese e quello indiano, e facendo proprie intuizioni e dottrine occidentali come la fenomenologia o l'ermeneutica, essa si è slanciata, seguendo la propria motivazione originaria, oltre le spiegazioni meccanicistiche del mondo e ha tentato di cogliere il principio e l'armonia cosmica in cui la saggezza pratica individuale deve inserirsi.

Ridurre la filosofia a una costruzione di concetti o di teorie, magari al servizio della scienza, come si è fatto in Occidente, sarebbe per la tradizione giapponese una singolare aberrazione. Per essa la "filosofia" è piuttosto una maniera di vivere che ha di mira la sintonia dell'uomo con se stesso e con l'universo. Una lezione alternativa, quella del Giappone filosofico, da cui l'Occidente ha ancora da imparare. ♦



Il libro di Arena

